

## Il questionario di Ben Gurion

Chi è ebreo? Questa è la domanda che sta a cuore a Ben Gurion quando, nel 1958, avvia una sua inchiesta e vuole che sia discussa dai 50 Saggi d'Israele.

Per meglio contestualizzare e valutare i punti di vista espressi dai saggi di Ben Gurion, non è forse inutile ricordare la posizione dell'ebraismo tradizionale in merito all'ingresso dei nuovi venuti tra il popolo ebraico. Il dibattito che è sempre stato all'ordine del giorno nel mondo ebraico, risale ai testi più antichi della Bibbia. Sin dalla Genesi si trova l'uso della parola *gher* che in origine indica lo «straniero» che vive in terra di Israele e la cui posizione è per forza fragile rispetto a quella della popolazione autoctona. Gli stranieri, tuttavia, non sono i soli a essere definiti *gherim* (plurale di *gher*). Nella Bibbia è chiamata *gher* qualsiasi persona non di origine israelita anche se proviene da una antica famiglia cananea.<sup>1</sup> Questa nozione può del resto essere applicata ai rifugiati provenienti dai popoli vicini,<sup>2</sup> persino a schiavi circoncisi che praticano il culto israelitico.<sup>3</sup> Gli strati più antichi della Bibbia indicano con il termine *gher* la tribù israelitica di Levi che, responsabile del culto, non possedeva terre proprie.

Nonostante le vicissitudini, i *gherim* sono tuttavia numerosi nei tempi di prosperità; di origini diverse,<sup>4</sup> alcuni ebbero accesso a importanti incarichi.<sup>5</sup> I vincoli matrimoniali rappresentano un fattore supplementare. Davide aveva una moglie ghesciurea e suo figlio Salomone numerose mogli straniere. Si racconta di lui che tra le sue consorti contasse donne moabite, ammonite, idumee, sidonie e hittite, tutte provenienti da popoli di cui l'Eterno aveva detto ai Figli di Israele: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi: perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi».<sup>6</sup> Un buon numero di *gherim* hanno tuttavia finito per adottare gli usi, se non le credenze, degli israeliti tra cui vivevano. Un esempio significativo: Ruth accetta il Dio di Israele perché si stabilisce nel paese di Israele seguendo la suocera Noemi. Quando quest'ultima tenta di convincerla a tornare «al suo popolo e ai suoi dèi», Rut le risponde: «Il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio».<sup>7</sup>

Fin dai tempi più antichi, il principio del popolo era perciò associato a quello del culto – culto di cui la Bibbia precisa le regole, in particolare le modalità di partecipazione del *gher*. Lo fa, tuttavia, senza menzionare la necessità di accettare una fede, e neppure una teologia. L'esilio di Babilonia segna un vero cambiamento. Gli elementi monoteisti dell'antico ebraismo si amplificano e diventano l'asse centrale della fede religiosa. Questo nuovo approccio appare nella visione del Secondo Isaia quando predice che, alla fine dei tempi, il Tempio di Gerusalemme diventerà un luogo di preghiera per tutti i popoli, inclusi quelli che sono oggi degli idolatri, persino dei nemici di Israele. Una concezione che, per affermarsi, richiede una conversione religiosa che regolarizzi le forme di adesione. Le fonti parlano di *mityahadim* («persone che si fanno ebree») per indicare gli individui non ebrei che aspirano a esserlo.<sup>8</sup> Questi non sono più guardati come stranieri venuti a vivere tra il popolo di Israele ma come neofiti di cui si attende l'integrazione nella comunità. Tale posizione, che non limita più

---

<sup>1</sup> Popolazione che viveva nel paese prima che fosse conquistato dagli ebrei.

<sup>2</sup> *Isaia* 16,4 e 21,14-15.

<sup>3</sup> Si veda, per esempio, *Esodo* 12,44.

<sup>4</sup> *Samuele I* 21,8; 18 e 22; *Samuele II* 1,8 e 13; 18,21.

<sup>5</sup> Tra i ministri del re Saul figura Doeg l'Idumeo e l'esercito di Davide contava un battaglione di uomini venuti da Gat (*Samuele II* 15, 18-22). È a casa di Obed-Èdom di Gat che Davide aveva deposto l'Arca santa (*Samuele II* 6, 10-12).

<sup>6</sup> *Re I* 11, 1-2.

<sup>7</sup> *Rut* 1,15-16.

<sup>8</sup> *Ester* 8,17; *Isaia* 56,3 e 6-7.

l'integrazione degli stranieri a coloro che vivevano in terra di Israele, condiziona la loro adesione a esigenze religiose più rigide, e alimenta perciò il conflitto politico-religioso che doveva contrapporre gli esiliati, di ritorno a Sion dopo il periodo babilonese, alla popolazione rimasta sul posto, in primo luogo i Samaritani. I primi combattono contro di loro una battaglia irriducibile per essersi allontanati dalla fede quale si era affermata in Babilonia. Allo stesso modo, pretesero che fossero mandate via, con i loro figli, le donne straniere sposate con israeliti non esiliati.<sup>9</sup> Ciò sfocia nell'istituzionalizzazione della conversione religiosa e fa emergere la nozione di *gher zedek* (letteralmente il «convertito per convinzione di ciò che è giusto»). Il *gher zedek* è l'ebreo che lo è diventato per conversione<sup>10</sup> e ha cancellato le sue precedenti identità, rendendo così possibile la propria immersione totale nell'ebraismo.

L'ascesa al potere dei monarchi asmonei determina una variazione istituendo la conversione politica che impone, con la forza, la religione e l'identità ebraiche alle popolazioni conquistate.<sup>11</sup> La conversione forzata, necessariamente parziale, è all'origine del concetto di *gher toshav* («convertito residente») che poteva assumere diverse forme. Talvolta il *gher toshav* doveva prima abbandonare le pratiche idolatre, talvolta osservare soltanto i sette comandamenti noachidi, altre volte osservare la maggior parte dei comandamenti ebraici.<sup>12</sup> Ma per i Saggi del Talmud, e in seguito per l'ebraismo rabbinico, era escluso che si potesse accettare come convertito chi rifiutasse, anche di una sola virgola, le regole religiose.<sup>13</sup> La conversione totale si affermò dunque come la sola religiosamente valida ed esige una serie di procedure inevitabili: la comparizione del futuro convertito davanti ai giudici rabbini affinché gli spiegassero «qualche comandamento facile e qualche comandamento difficile»;

l'impegno solenne a osservare tutti i comandamenti, anche quelli che il candidato ancora non conosceva; la circoncisione, allora eseguita «immediatamente» (per un uomo); l'immersione rituale (per l'uomo e la donna);<sup>14</sup> un sacrificio a Dio al Tempio di Gerusalemme.<sup>15</sup>

Una volta portato a termine il processo, il *Sifra* stabilisce che «il *gher*, come l'ebreo di origine, deve accettare la Torah per intero [...] non si può accettare un *gher* se rifiuta un solo comandamento».<sup>16</sup> In quest'ottica per ogni nuovo venuto la conversione ripete l'atto della Rivelazione del Monte Sinai cui avrebbero partecipato gli avi degli ebrei originari.

---

<sup>9</sup> *Esdra* 9 e 10.

<sup>10</sup> Su questo punto si veda J. R. Rosenbloom, *Conversion to Judaism: from the Biblical Period to the Present*, Cincinnati, Hebrew Union College, 1978, p. 22.

<sup>11</sup> Gli Idumei sono stati convertiti collettivamente da Giovanni Ircano (nel 120 a. C.), gli Iturei da Aristobulo (nel 110 a. C.) e altri ancora da Alessandro Ianneo (nel 103-76 a. C.). Vedi A. Rappoport, *Ha-arim ha-helenistiot we-yehudah shel Eretz-Yisrael be-tekufat ha-Hashmonaym* (Le città elleniche e l'ebraizzazione del paese di Israele all'epoca degli asmonei).

<sup>12</sup> Queste forme politiche di conversione non interessavano molto i Saggi del Talmud ma furono tuttavia obbligati a prendere posizione in merito ad alcune questioni specifiche. Nella *Mishnah* (trattato *Yadaym*, cap. 4,4) si racconta che i Saggi dell'accademia di Yavne dovettero emanare un verdetto a proposito del discendente di un convertito politico, Giuda, il *gher*, un ammonita che voleva sposare un'ebrea. Si aprì una polemica tra il Rabbi Josue, che era favorevole, e Rabban Gamaliel che invece esitava sulla base dei testi biblici che imponevano agli ammoniti l'esclusione, anche «dopo la decima generazione» (*Deuteronomio* 23,4.) Alla fine, e sulla base della profezia di Amos, fu permesso all'ammonita di fare parte della comunità di Israele.

<sup>13</sup> Talmud di Babilonia, trattato *Bechoroth* 30b; Mekhiltah di Rashbi.

<sup>14</sup> Talmud di Babilonia, trattato *Yevamot* 47b; 48a.

<sup>15</sup> Dopo la distruzione del Tempio, il sacrificio sarà sostituito da un contributo in denaro per la sua futura ricostruzione.

<sup>16</sup> *Sifra Kedoshim*, cap. 8.

Soltanto a tali condizioni la conversione assolve il suo compito che è quello di permettere ai nuovi venuti «l'ingresso nell'alleanza di Abramo [con Dio]». Il suo significato profondo, precisa Maimonide, è portare il convertito ad abbandonare «suo padre e la sua patria e il regno del suo popolo e la sua generosità [...] per unirsi al popolo di Israele [...], mettersi sotto l'ala protettrice divina e divenire il discepolo del nostro maestro Mosè».<sup>17</sup> È la conclusione di un lungo processo al termine del quale il *gher* si ritrova come un «nuovo nato in Israele». Qualsiasi altra concezione tradirebbe la convinzione dei sapienti della legge, secondo cui «è la religione che fa di Israele una nazione».

Questo è l'approccio che prevarrà nel mondo ebraico rabbinico fino all'ingresso nella modernità. Un approccio profondamente anti-proselita e mosso dalla volontà di accettare il giogo divino, senza alcun compromesso. Rifiutando anche uno solo dei comandamenti, il *gher* respingerebbe la nozione di giogo divino, rivelando così motivazioni improprie che invalidano la sua conversione. L'ebraismo rabbinico suscitò un'ampia riflessione che a sua volta ebbe come effetto di fargli subire diverse trasformazioni.

È anche su questo sfondo che le risposte dei Saggi interpellati da Ben Gurion assumono tutto il loro interesse. Tanto più che i testi, va ricordato, sono stati scritti ai quattro angoli del mondo ebraico, nello stesso momento e in risposta a una stessa domanda, ed è appunto questa configurazione che li rende così preziosi. Oltre al loro contributo alla comprensione dell'essere ebreo, i testi ne completano l'analisi affrontando il problema delle frontiere collettive dell'ebraismo moderno.

La lettera che David Ben Gurion indirizza ai suoi corrispondenti il 27 ottobre 1958 permette, più di qualsiasi altro commento, di collocarli nel loro vero contesto:

Gerusalemme, 13 cheshvan 5719 [27 ottobre 1958]

Signore...,

Mi rivolgo a Sua Eccellenza in seguito a un provvedimento del governo di Israele, adottato il 15 luglio 1958, con cui è stata nominata una commissione composta dal Primo ministro, dal ministro della Giustizia e dal ministro degli Interni. La commissione dovrà esaminare le direttive da applicare in merito all'iscrizione di figli nati da matrimoni misti i cui genitori, il padre e la madre, desiderano che siano registrati come ebrei. Con questa decisione, il governo ha incaricato la commissione di sondare l'opinione di Saggi di Israele, nel paese e fuori, e di formulare direttive «che siano conformi alla tradizione riconosciuta da tutti gli ambiti dell'ebraismo, gli ortodossi, i liberi pensatori e le loro diverse correnti; conformi anche alle specifiche condizioni di Israele in quanto stato ebraico sovrano, in cui è garantita la libertà di coscienza e di culto e che costituisce il focolare degli esili».

Lo stato civile è in vigore in Israele dal 1949, e tra le voci che la legge obbliga a riempire figurano la rubrica «religione» e la rubrica «nazione». L'applicazione della legge dipende dal ministero degli Interni. I funzionari dello stato civile sono dal canto loro qualificati per esigere dai residenti in Israele, nell'obbligo di iscriversi, i documenti e le informazioni necessarie alla verifica dei fatti presentati, prima di registrarli. Ogni residente ottiene una carta di identità che

---

<sup>17</sup> *Réponses de Maïmoïde*, édition Blau, deuxième partie, f 448.

corrisponde al proprio stato civile; questa assolve diverse funzioni e, nei periodi di emergenza, si richiede perfino che tutti i residenti non se ne separino, ovunque si trovino.

Di quando in quando si levano voci per chiedere che lo stato civile sia abrogato, o che almeno siano annullate le rubriche religione e nazione, ma ragioni di sicurezza, legate alla nostra situazione particolare, ci hanno fino a ora impedito, e ci impediranno ancora in un prossimo avvenire, di accogliere la richiesta. Dato che ci è impossibile assicurare una sorveglianza costante ed effettiva delle nostre frontiere, al fine di evitare le infiltrazioni dai paesi vicini nemici che rappresentano una grave fonte di pericolo per il nostro Stato e per i suoi residenti, è indispensabile che i residenti legali in Israele possano in ogni momento essere identificati con l'aiuto della carta di identità ottenuta dalle autorità competenti.

Le leggi di Israele proibiscono ogni discriminazione di razza, di colore, di origine, di religione o di sesso, ma è tuttavia un diritto di cui godono solo gli ebrei in virtù della legge del Ritorno. I non ebrei desiderosi di immigrare in Israele devono ottenere un'autorizzazione che lo Stato può loro rifiutare; e se si stabiliscono in Israele possono richiedere la nazionalità israeliana solo dopo due anni. Gli ebrei sono invece autorizzati a immigrare in virtù della legge del Ritorno per il solo fatto che sono ebrei (tranne nel caso di criminali suscettibili di rappresentare una minaccia per la società, o di malati che possono mettere in pericolo la salute pubblica). Appena arrivati in Israele, e dopo aver espresso la propria volontà di stabilirvisi, diventano automaticamente e immediatamente cittadini israeliani.

È ugualmente indispensabile determinare la religione dei residenti di Israele per la seguente ragione: secondo le leggi israeliane, i matrimoni e i divorzi sono di competenza dei tribunali religiosi: tribunali coranici per i musulmani, tribunali religiosi delle diverse Chiese per i cristiani e tribunali rabbinici per gli ebrei. La legislazione israeliana vuole che i matrimoni siano celebrati e i divorzi pronunciati unicamente secondo le regole religiose e con cerimonie religiose: secondo la legge, in Israele, i matrimoni e i divorzi degli ebrei sono regolati soltanto dalla legge della Torah.

Si pone quindi il problema della modalità di registrare lo stato civile, sotto le voci religione e nazione, dei figli nati da matrimoni misti, quando il padre è ebreo e la madre non lo è e non si è convertita, ma quando entrambi sono d'accordo che il figlio sia iscritto come ebreo. Alcuni affermano che, poiché l'amministrazione è civile e non presta servizio per scopi religiosi (le autorità religiose competenti non sono obbligate, e in generale, non accettano di accontentarsene o di farvi riferimento), non si devono utilizzare criteri religiosi. Altri invece sono dell'opinione che, essendo la nazione e la religione indissolubilmente legate, ed essendo l'appartenenza religiosa, per sua natura, una questione religiosa, è opportuno utilizzare criteri religiosi per l'iscrizione della nazione e della religione.

Il governo ha deciso che si registrerà come «ebraica» la religione e la nazione di ogni persona adulta che dichiara in buona fede di essere ebrea e di non appartenere a nessun'altra religione. Per la legge sull'uguaglianza dei diritti della donna in vigore in Israele, entrambi i genitori sono i tutori del figlio; se uno dei due muore, quello che gli sopravvive diventa il tutore. In generale, si accetterà perciò la dichiarazione dei due genitori nel caso in cui sia necessaria la dichiarazione di un minore. Ma per l'iscrizione allo stato civile di figli nati da matrimoni misti si pone un problema quando la madre non è ebrea e non si è convertita ma è d'accordo con il padre che il figlio sia ebreo: si deve allora registrarlo come ebreo, basandosi sull'espressione della volontà dei genitori e sulla loro dichiarazione in buona fede secondo la quale il figlio non ha nessun'altra religione, oppure, perché il figlio possa essere iscritto come ebreo, si deve esigere, oltre all'accordo dei genitori e alla dichiarazione una qualsiasi cerimonia? Una commissione di tre persone è stata incaricata di presentare le proprie conclusioni al governo dopo aver ricevuto i pareri dei Saggi di Israele, come si è già detto.

Per una migliore comprensione del problema, si devono inoltre evidenziare quattro considerazioni:

1. Lo Stato di Israele – nella dichiarazione di Indipendenza come pure in tutte le direttive dei governi che si sono succeduti fino a ora, cui hanno partecipato partiti religiosi e laici – garantisce il principio della libertà di coscienza e di religione. Qualsiasi coercizione religiosa o antireligiosa è proibita, ogni ebreo può essere religioso o non religioso.

2. Israele è oggi un centro di riunione degli esiliati. Gli immigranti arrivano dall'Oriente e dall'Occidente, da paesi sviluppati e da paesi sottosviluppati. La fusione degli esili e la loro trasformazione in un modello nazionale costituisce uno dei compiti più importanti e più difficili che Israele deve affrontare. Dobbiamo perciò fare grandi sforzi per moltiplicare ciò che ci unisce ed eliminare per quanto possibile tutto ciò che divide.

3. La popolazione ebraica in Israele è diversa da quella della diaspora. Non siamo qui una minoranza sottoposta alla pressione di una cultura straniera e non temiamo l'assimilazione degli ebrei da parte dei non ebrei, come nei paesi prosperi e liberi. Al contrario, possiamo qui osservare la tendenza a una assimilazione dei non ebrei al popolo ebraico, in particolare tra le famiglie di persone provenienti da matrimoni misti che immigrano in Israele.

Mentre nella diaspora i matrimoni misti rappresentano uno dei fattori più importanti di assimilazione e di abbandono dell'ebraismo, le famiglie miste che arrivano in Israele, soprattutto dai paesi dell'Europa orientale, riescono a fondersi completamente con il popolo ebraico.

4. La popolazione di Israele non si considera tuttavia una nazione distinta dall'ebraismo della diaspora, al contrario. Nessun gruppo ebraico nel mondo nutre, come quello di Israele, un sentimento così profondo di unione e di identità con tutti gli ebrei del mondo. Non è un caso se le direttive esigono dal governo che esso cerchi di «approfondire la coscienza ebraica della gioventù israeliana, di unirla al passato del popolo ebraico e al suo patrimonio storico e di ampliare le sue relazioni spirituali con l'ebraismo mondiale, a partire dalla conoscenza del destino comune e della continuità storica che unisce gli ebrei del mondo intero, di tutti i tempi e di tutti i paesi».

Le saremmo, perciò, riconoscenti se vorrà farci partecipi della Sua opinione sul modo in cui devono essere registrati i figli di matrimoni misti quando i due genitori, sia il padre ebreo che la madre non ebrea, desiderano registrarli come ebrei.

David Ben Gurion